

Bologna, convegno sul "Galasso" Piano in Emilia per salvare 800 mila ettari

di ANTONIO CEDERNA

BOLOGNA — Per salvare il paesaggio italiano i tempi sono stretti: entro il dicembre di quest'anno le Regioni dovranno aver elaborato piani finalmente rispettosi di ambiente, natura e beni culturali al fine di evitare che l'Italia venga tutta consumata e finita entro centocinquanti anni, come immancabilmente avverrà se continuerà il dissennato consumo di territorio verde agricolo e paesistico (che negli ultimi vent'anni è andato avanti al ritmo di 150 mila ettari all'anno, 400 ettari al giorno). La sfida è rappresentata dalla legge Galasso, che è il primo provvedimento serio varato da un governo italiano a quasi mezzo secolo dalle leggi del 39 firmate Giuseppe Bottai. Le prospettive non sono esaltanti: c'è il rischio che molte regioni pur di cavarsi d'impaccio, confezionino piani qualunque, sommari e sbadati. Un'eccezione è rappresentata dalla Regione Emilia Romagna, che ha da tempo avviato approfonditi studi preparatori, e ha dedicato all'argomento un convegno («Dal paesaggio al territorio»). Come si sa, la legge Galasso sottopone a vincolo di rispetto integrale categorie di beni (boschi e foreste, litorali, montagne al di sopra di una certa quota, parchi e riserve, zone umide, terreni agricoli da uso civico, eccetera), così sottraendo i lineamenti cardine del paesaggio ai criteri discrezionali, frammentari e soggettivi delle vecchie leggi e in più ha prescritto alle Regioni di individuare tutte quelle zone in cui sia vietata ogni edificazione fino alla fine dell'anno in corso.

Una misura cautelare

Una misura che ha fatto gridare gli sprovveduti allo scandalo, al blocco, alla paralisi, e che invece è solo una misura temporanea cautelare e salutare dopo l'orgia di manomissioni edilizie e stradali perpetrate in passato; e anziché bloccare e paralizzare, è uno stimolo alla pianificazione ragionata e consapevole.

Degli aspetti innovativi della legge hanno parlato numerosi esperti, da Paolo Leon (che ha trattato dell'occupazione che può essere creata dalla tutela ambientale) a Italo Insolera, da Francesco Indovina a Pierluigi Cervellati, da Vezio De Lucia a Giovanni Astengo, da Andrea Emiliani ad Adriano La Regina, da Edoardo Salzano a Giorgio Nebbia, da Franco Bassanini allo stesso sottosegretario Galasso, da Martin Schwartz dell'Università di Ginevra ad Albert Schmidt dell'Università di Essen: l'assessore all'Urbanistica Felicia Bottino ha illustrato quanto sta facendo il suo ufficio per programmare correttamente la salvaguardia ambientale

della regione. In breve l'assessorato ha condotto un'accurata individuazione dei beni esistenti che vengono così a costituire il tessuto fondamentale del futuro piano paesistico, inteso come un'anticipazione, uno stralcio di quello che sarà il piano territoriale globale della regione. In sostanza, si assiste ad un'inversione di quanto è stato fatto in Italia fin qui: non più uno «sviluppo» tumultuoso e devastatore che salva episodicamente qualche brandello di territorio, ma una tutela intesa e praticata come operazione preliminare e prioritaria, alla quale subordinare rigorosamente ogni eventuale ipotesi di trasformazione e sviluppo.

E' bloccato il parco del Po

Circa ottocentomila ettari, un terzo del territorio regionale, saranno così, a seconda delle indicazioni del piano, salvati, riqualificati, risanati, sottoposti a usi compatibili (ma è chiaro che anche il resto dovrà essere regolamentato alla luce dei nuovi criteri): 1300 ettari di laghi, 23 mila ettari di zone umide, 400 mila ettari di boschi, 60 mila di montagne al di sopra dei 1200 metri, 350 mila ettari di parchi e riserve. E che un piano attento alla salvaguardia di paesaggio e ambiente sia estremamente necessario lo dimostrano alcune cifre relative alla distruzione di territorio che si è consumata negli ultimi due decenni. In vent'anni sono andati distrutti solo urbanizzazione, case, cemento e asfalto, ben 42 mila ettari: sulla costa l'urbanizzazione è aumentata del 100 per cento, nella pianura del 50 per cento, nell'area della via Emilia del 70 per cento: l'edilizia si è raddoppiata e triplicata.

Né si può dire che l'Emilia Romagna abbia finora particolarmente brillato in tutela ambientale. Nessun parco realizzato, arenato il parco del delta del Po, mano libera a quell'autentica industria del dissesto che sono le cave, ipersfruttamento della costa, perniciosa propensione per opere autostradali rovinose (massimo fra tutte la camionabile Firenze-Bologna), spesso disinvoltata interpretazione delle norme della legge urbanistica regionale, e via dicendo, mentre Italia Nostra contesta il metodo sommario con cui determinati corsi d'acqua sono stati esclusi dal vincolo generico della legge Galasso. Giova dunque sperare che gli attuali buoni propositi si realizzino, tanto più che la regione può vantare una conoscenza delle proprie risorse ignota ad altre regioni: grazie all'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, che da oltre dieci anni conduce un'opera assidua e meritoria di ricerca, indagine, catalogazione, ricognizione e censimento.

Vista la confusione del dopo-Chernobyl, il ministro Degan corre ai ripari Contro il balletto dei divieti nasce a Roma un comitato E intanto i verdi s'incatenano a Caorso

di ANTONIO CIANCULLO

Rientra "Greenpeace" con un ferito a bordo

CIVITAVECCHIA — Un incidente ha complicato la missione della nave *Sirius*, di Greenpeace. La nave era partita l'altra sera alle 21 da Civitavecchia per pattugliare le acque al largo della costa laziale e abbordare la *Shearwater*, l'imbarcazione adibita al trasporto delle scorie nucleari della centrale di Latina.

Ieri, durante le manovre di simulazione dell'assalto alle quali hanno partecipato anche alcuni gommoni, con il mare mosso, un operatore del TG2, Gualtiero Brescini, è caduto mentre si sporgeva per una ripresa finendo sul ponte inferiore della *Sirius*. La nave ha fatto immediatamente ritorno a Civitavecchia dove Brescini ha potuto ricevere le cure necessarie. Il fotoreporter ha perso sangue ma le sue condizioni, non sono molto gravi. Guarirà in trenta giorni da una frattura. I militanti di Greenpeace hanno deciso di attendere il responso dei medici prima di riprendere il mare per completare la protesta contro il trasporto di bidoni radioattivi nel Mediterraneo. Secondo l'organizzazione internazionale questi bidoni, tra l'altro, non reggerebbero la pressione a duemila metri di profondità (questa è l'altezza del fondale lungo il percorso della *Shearwater*) in caso di incidente. Preoccupazioni per la salute pubblica sono state espresse anche dal sindaco di Civitavecchia.

(venti, piogge) e le misurazioni degli isotopi.

Ma l'approccio ottimista ai problemi causati dalla nube non registra consensi unanimi. Mentre la magistratura di Teramo ha aperto una inchiesta per accertare «perché la decisione della Giunta di vietare il consumo del latte ovino caprino non abbia avuto la diffusione necessaria nell'ambito territoriale. Il professor Romano Zito, oncologo, ha ricordato che tutto quello che sta avvenendo in questi giorni era prevedibile, che il pericolo cesio era stato segnalato da settimane e che, se è vero che nei prossimi mesi gli isotopi si disperderanno nel terreno è anche vero che quanto sta avvenendo in

questi giorni sul «fronte acqua» dimostra la permeabilità delle nostre reti idriche agli agenti inquinanti.

E sul «sentiero di guerra» sono naturalmente i verdi. Giovedì la Lega ambiente ha presentato una denuncia per omissione di atti d'ufficio contro l'Enel per la carenza del sistema di segnalazione della radioattività. Ieri la protesta è scattata a Caorso, l'unica centrale di discrete dimensioni funzionanti in Italia. Alle dieci e mezza, a sorpresa, una trentina di ambientalisti si sono presentati davanti all'ingresso principale bloccando il passaggio delle auto.

Spiegando ai giornalisti che «l'impianto di Caorso è un colabro-

do, continuamente paralizzato dagli incidenti», gli ecologisti si sono incatenati al cancello mentre un altro gruppetto tentava di entrare nel recinto ma veniva bloccato sulla porta. La protesta è terminata dopo un paio d'ore.

Il Coordinamento nazionale delle liste verdi, che lo aveva organizzato (ma in catene c'era anche un consigliere provinciale di Cremona), ha insistito soprattutto sul problema delle scorie radioattive, i famosi quattromila bidoni piazzati all'aperto. Si tratta in realtà di rifiuti a bassa radioattività, ma è pur sempre il segnale di una questione ancora non risolta e che verrebbe inevitabilmente moltiplicata dalla presenza di altre centrali.

L'eliminazione delle scorie, comprese quelle ad alta radioattività, si configura dunque sempre più come uno dei nodi cruciali del problema nucleare. A ricordarlo, davanti all'impianto di Latina, saranno i militanti della Lega ambiente e di Democrazia proletaria che hanno organizzato per questa mattina un'altra manifestazione.

■ Un ragazzo di undici anni, Paride Cozzi, è stato accompagnato ieri in ospedale a Napoli per aver ingerito alcune pillole. «L'ho fatto per paura della radioattività», avrebbe detto ai medici dopo le cure del caso, «meglio morire subito piuttosto che a vent'anni di cancro». Il condizionale comunque è d'obbligo, visto che Paride Cozzi è figlio di un personaggio piuttosto pittoresco, quell'Emidio Cozzi, cassintegrato napoletano che nei mesi scorsi ebbe un momento di notorietà scrivendo a Gorbaciov per chiedere asilo politico in Urss.

Dopo le morti sospette di alcuni ricercatori Pasteur, anche il ministero ha ordinato un'inchiesta

PARIGI (f.f.) — L'inchiesta «postuma» aperta al Pasteur dopo le morti sospette di tre ricercatori nei laboratori di genetica del famoso istituto, non sarà la sola. Nonostante da più parti si cerchi di ridimensionare il «giallo», di mettere in dubbio le convinzioni che la manipolazione di sostanze mutogene e di virus oncogeni possa uccidere di cancro, il ministero della Sanità ha affidato ieri all'Inserm (Istituto nazionale della ricerca e della salute medica) una missione per studiare gli effetti a lungo termine delle sostanze mutogene. Anche qui, a livello ufficiale, si cerca di tranquillizzare, di esorcizzare la paura.

Per il momento — ha detto ieri il ministro della Sanità, Michele Barzuch —, nessuno è in possesso di elementi per dire che quelli che hanno ucciso al Pasteur sono tumori legati al lavoro dei ricercatori. Dunque bisognerà attendere i risultati dei due comitati di esperti messi al lavoro. Ma le opinioni sono divise. Se sono numerosi gli «esorcisti» che sostengono che si tratta di pura coincidenza, che analoghe ricerche vengono fatte in migliaia di laboratori nel mondo intero, che da nessuna parte sono stati segnalati casi simili a quelli avvenuti al Pasteur, c'è pur sempre chi non è d'accordo. Il principio stesso delle inchieste lascia aperto il dubbio.

E tra i ricercatori del Pasteur continua a pesare il «testamento morale» della loro collega Françoise Kelly, dichiaratasi, prima di morire, vittima delle manipolazioni che una sessantina di suoi amici continuano nel laboratorio «maledetto». Del suo male nessuno ha detto e vuole dire nulla. E i suoi colleghi hanno dovuto fare pressioni per mesi prima che l'allarme lanciato da Françoise Kelly imponesse alla direzione dell'Istituto Pasteur di aprire una inchiesta.

Alto 40 metri dentro il cimitero di Staglieno Genova, vogliono costruire un grattacielo per i defunti

GENOVA — La città invecchia e il «fatturato» della mortalità è in crescita, mentre gli spazi per le sepolture sono sempre più stretti e ci sono salme in attesa di tumulazione definitiva da tre o quattro anni. Al Comune di Genova hanno pensato bene di trovare una soluzione decisiva e singolare: così è nato un progetto per costruire all'interno del cimitero monumentale di Staglieno un grattacielo per i defunti. Dieci piani di tre metri e mezzo ciascuno, quaranta metri di altezza e di luminosità (con superficie di vetro che riflette l'esterno), tre ascensori (uno per i visitatori, in gran parte loculi e in minima parte ossari) al ritmo di novecento morti l'anno, per dieci anni non ci saranno più problemi. Contraddittoria ma tradizionalista per natura, la città ha ac-

colto con stupore ma anche con interesse questo progetto, che potrebbe essere pronto tra un paio d'anni e costerà undici miliardi (vendendo gli ossari e i loculi si incasseranno ventuno miliardi, e già quest'idea dell'«affaro» va molto a genio ai genovesi). Ma la cultura laica, i promotori della cremazione e gli ambientalisti non paiono troppo d'accordo, c'è l'impressione più diffusa che anche sul superattico per i «caro estinto» nascerà l'ennesima guerra.

«Il problema in realtà esiste — dice il sindaco Cesare Campar — repubblicano di tradizioni mazziniane — e a questo punto è necessario risolverlo d'urgenza. Il progetto non lo conosco perché in giunta non se n'è parlato, ma l'unica via d'uscita è un edificio verticale». Ma il Pci ha già annunciato la sua opposizione.